

giorni anche le portatrici di soccorso ai feriti e questa ultima attività assistenziale della lotta di liberazione anche se non fu necessaria nella misura in cui si pensava e secondo l'attrezzatura predisposta, fu certo una delle più pericolose, perchè esponeva le soccorritrici ai colpi di mitra.

E la pietosa assistenza ai morti? I fiori posati di nascosto sulle tombe disadorne, ignote perchè non restassero senza omaggio? Nel corso di un rastrellamento alle porte di Torino furono uccisi un giorno due partigiani. Le camicie nere della Caserma Cernaia, che avevano eseguito l'operazione, portarono le salme in città e, per dare un esempio a tutta la popolazione, le tennero esposte per un certo tempo sul marciapiede davanti al muro di cinta dell'edificio. Era uno spettacolo triste. I morti avevano il viso composto di chi ha chiuso gli occhi in pace, ma si vedeva che erano giovanissimi, parevano dei fanciulli e la loro immobilità faceva pensare ad un gioco, il gioco dei bimbi quando fingono di fare la guerra. Soltanto gli abiti dicevano che i ragazzi morti avevano fatto sul serio. Erano abiti logori che denunciavano lunghi disagi, erano abiti insanguinati che parlavano di guerra vera.

Davanti alle salme la gente passava senza guardarle. Era troppo pericoloso mostrare anche solo il minimo interesse. Capitavano in quei tempi fatti poco incoraggianti. Dei pacifici cittadini erano stati schiaffeggiati perchè al passaggio di una sepoltura non avevano alzato il braccio nel saluto fascista, altri erano stati inseguiti sotto i portici e costretti ad assistere ad un funerale di cui non avevano notato la presenza.

Meglio dunque passare oltre, con indifferenza, sotto lo sguardo esaltato delle sentinelle in camicia nera.

I giovani morti erano soli nel cuore della città. Ma le donne della Resistenza non potevano tollerare tanto abbandono. Un gruppo di esse si riunì in una casa vicina e decise di farsi per dare ai partigiani caduti una testimonianza di fraternità. Fu stabilito che, a turno, una per volta, sarebbero passate in pieno giorno davanti alle salme, si sarebbero fermate un attimo, avrebbero fatto il segno della croce. I morti ebbero il loro suffragio, prima che le camicie nere potessero rendersi conto che non si trattava del gesto di una donna isolata, ma di un pellegrinaggio organizzato.

E quanto ancora ci sarebbe da dire, quanti fatti da ricordare, quanti gesti coraggiosi da mettere in luce per esaltare l'opera di assistenza che le donne svolsero nel periodo della lotta clandestina! Il drammatico e spesso caotico susseguirsi degli avvenimenti e l'impossibilità di conservare documenti e scritti, impediscono di ricostruire, in tutti i suoi particolari, la lotta di liberazione. Non importa. Le donne che presero parte al movimento clandestino lo fecero per l'immediato domani non per la storia, quella importante, quella dei posteri, lo fecero senza pensare a riconoscimenti ed a glorie future, con semplicità, per compiere un dovere. Si prodigarono particolarmente nell'assistenza perchè questo era il loro campo naturale e in questo campo potevano dare un aiuto valido e concreto.

Quando l'Italia fu libera si sentirono pienamente appagate.

ANNA ROSA GIROLA GALLESIO